

Cascina Selvetto: inclusione, rigenerazione e autonomia

Primo manuale per insegnanti



Con il contributo di



Presentazione

“Cascina Selvetto: Inclusione, rigenerazione e autonomia” è un progetto di rigenerazione ecologica in chiave agricola, sociale e multifunzionale, realizzato da Cooperativa Solidarietà in partenariato con l’Ente Parco Monte Barro e la Cooperativa Sociale Eliante.

Fulcro del progetto è la Cascina Selvetto, situata in località Vignetta - Sala al Barro, in un’area un tempo caratterizzata da una chiara identità culturale ed economica di tipo agricolo, e che nei decenni ha smarrito tale vocazione.

Le principali conseguenze sono state l'abbandono delle aree agricole e il deperimento dei paesaggi terrazzati, a cui ha fatto seguito l'avanzata del bosco arbustivo con relativo impoverimento della biodiversità specifica.

La valorizzazione dell’identità agricola, innovata con i principi della agroecologia, costituisce un'occasione preziosa di rilancio turistico-economico dell'area, con importanti valenze educative, nonché una opportunità unica per avviare percorsi di inserimento lavorativo per persone in condizione di svantaggio.



Introduzione

Conoscere l'agricoltura e gli ambienti rurali vuol dire stabilire un rapporto con la natura, ma anche misurarsi con questioni cruciali come la sostenibilità dello sviluppo e il consumo consapevole. I bambini e i ragazzi sono oggi i più esposti al rischio di dimenticare o non sapere che cosa sia la campagna: la terra, i prodotti agricoli e le loro trasformazioni, gli animali, il paesaggio agrario rischiano di diventare solo realtà virtuali distanti dalla vita di tutti i giorni.

Il progetto *Selvetto* si concentra sulla campagna, per far incontrare il mondo della scuola e l'agricoltura, proponendo stimoli e attività sui temi della molteplicità delle funzioni e dei legami con la vita quotidiana delle zone agricole e delle attività rurali, della sana alimentazione, della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile, del territorio come luogo d'identità e di appartenenza. Le attività proposte alle scuole possono quindi divenire utili strumenti per far scoprire e apprezzare l'importanza dell'agricoltura nel territorio, nell'economia e nel sociale.

Spunti di lavoro

Programmando con i bambini e i ragazzi un percorso sull'agricoltura e sugli ambienti agrari, sono innumerevoli le “piste” di lavoro possibili. Eccone alcune:

- Informare sull'agricoltura di oggi (multifunzionalità delle Imprese agricole, professionalità, mercati)
- Ascoltare una coscienza antica (ciclicità e rapporto con la natura, valore del lavoro manuale)
- Riscoprire le radici della cultura rurale (tradizioni e culture locali, civiltà e attività agricola di ieri)
- Spiegare i processi produttivi (allevare gli animali, coltivare i campi, trasformare i prodotti, semina, raccolto)
- Conoscere gli alimenti e i principi di una sana alimentazione (caratteristiche dei cibi, alimentarsi con i prodotti del nostro territorio, saper leggere le etichette)
- Recuperare i suoni e i gusti della campagna (gli odori, i sapori, i suoni della campagna, degli animali, della pioggia, del vento)
- Incontrare i protagonisti (storie di uomini e donne che vivono in campagna)

-
- Conoscere il territorio (storia, cultura, e ambiente, ruolo dell'agricoltura, prodotti locali, cibi e gastronomia)
 - Educare alla Sostenibilità (conoscere le problematiche dello sviluppo sostenibile, energia e fonti rinnovabili, ripensare i comportamenti individuali nella vita quotidiana)

L'agricoltura oggi

L'agricoltura è importante oggi quanto lo era in passato? Dalle statistiche della FAO emerge che, all'inizio del nuovo millennio, oltre due miliardi e mezzo di persone devono la propria sopravvivenza all'agricoltura, alla caccia, alla pesca o alla selvicoltura; in questa cifra sono comprese le persone direttamente occupate in queste attività e le persone a loro carico, ossia il 42% di tutta la popolazione mondiale. L'agricoltura è il fulcro dell'economia della maggior parte dei Paesi in via di sviluppo. Nella storia sono rare le nazioni che hanno potuto sperimentare una rapida crescita economica accompagnata da una riduzione della povertà senza fare affidamento, prima o durante questo rapido sviluppo, sull'attività agricola.

Le statistiche commerciali considerano l'agricoltura soltanto un'attività economica. L'agricoltura intesa come stile di vita, come patrimonio, come identità culturale, come antico patto con la natura, invece, raramente è presa in considerazione. Ma tra gli importanti contributi non monetari dell'agricoltura ci sono la tutela degli habitat e dei paesaggi, la conservazione del suolo, la gestione dei bacini idrici, il sequestro di anidride carbonica e la protezione della biodiversità. L'agriturismo è diventato un'attività popolare in molti paesi industrializzati e in alcuni Paesi in via di sviluppo, poiché gli abitanti delle città sono in cerca di luoghi tranquilli e vogliono essere informati sulla provenienza del cibo che arriva sulle loro tavole.

Ma il ruolo forse più significativo dell'agricoltura è che essa rappresenta, per oltre 850 milioni di persone sottoalimentate, che vivono prevalentemente nelle zone rurali, un mezzo per sfuggire alla fame. Queste persone infatti possono accedere al cibo soltanto se lo producono direttamente o se dispongono del denaro per poterlo acquistare. E, nelle zone rurali, il settore in cui è più probabile guadagnare denaro è quello dell'industria alimentare e dell'agricoltura.

Seimila anni di storia

La storia dell'agricoltura ha accompagnato quella dell'uomo e nei millenni. Le prime attività dell'Homo sapiens sono state quelle realizzate applicando tutta la propria intelligenza per utilizzare più facilmente quello che la natura poteva offrirgli, a cominciare dagli alimenti a base di altri organismi viventi, animali e vegetali. Nacque quindi l'agricoltura, nel suo vero significato originale di attività volta a individuare i prodotti migliori, proteggerli dalle competizioni e dalle avversità, aiutarli a crescere e a moltiplicarsi. Si arrivò quindi a un'attività "stanziale", evitando anche di sfruttare eccessivamente il territorio e di impoverirlo fino al punto di doverlo abbandonare, ma cercando anzi di rendere più fertili i terreni, più abbondanti i prodotti vegetali, così da poter incrementare anche gli allevamenti animali. Questa attività divenne presto economica e commerciale, e fornì non solo gli essenziali prodotti alimentari, ma anche materie prime manifatturiere.

L'Italia è stata per millenni una terra agricola. L'agricoltura, fin dalla sua comparsa avvenuta a partire circa dal 3000 a.C., ha progressivamente plasmato il paesaggio del nostro Paese, e i paesaggi agricoli hanno assunto caratteristiche culturali e identitarie peculiari. Generazione dopo generazione, il paesaggio è divenuto il luogo in cui si sono accumulati i saperi legati alla coltivazione di territori dalle caratteristiche climatiche e geomorfologiche estremamente varie, e i segni di questa avventura storica e umana sono andati progressivamente sovrapponendosi nelle campagne e sono, molto spesso, ancora chiaramente leggibili. Gli esempi sono numerosissimi: l'agro centuriato, le bonifiche antiche, i sistemi irrigui delle pianure; i terrazzamenti con i muri a secco che, oltre a permettere la coltivazione dei pendii, hanno garantito la conservazione del suolo e dell'assetto idrogeologico; la fitta rete di cascine, masserie, casali, malghe, ecc. presenti in ogni regione italiana.

L'agricoltura e l'ambiente

Quasi la metà della superficie europea è destinata oggi all'agricoltura. Ciò è sufficiente a dimostrare l'importanza che l'attività agricola riveste per l'ambiente naturale dell'intero Continente. L'interazione fra agricoltura e natura è profonda. Nel corso dei secoli l'agricoltura ha contribuito alla creazione e alla salvaguardia di una grande varietà di habitat seminaturali di elevato pregio. Oggi sono proprio questi habitat che plasmano la maggioranza dei paesaggi nel nostro continente e ospitano molte specie della sua ricca fauna selvatica. L'agricoltura è inoltre

fonte di reddito per comunità rurali diverse che non soltanto rappresentano un bene insostituibile della cultura europea, ma svolgono anche un ruolo fondamentale nel preservare l'equilibrio dell'ambiente.

I legami esistenti fra la ricchezza dell'ambiente naturale e le pratiche agricole sono complessi. L'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, la frammentazione degli habitat e la scomparsa della fauna selvatica possono essere frutto di pratiche agricole e di un utilizzo della terra inappropriati.

A partire dalla metà del secolo scorso in Italia si è affermata la cosiddetta agricoltura industriale, caratterizzata da una elevata produzione ottenuta con un impiego ridotto di lavoratori. Le conseguenze di questo processo sono state varie. Innanzitutto i terreni collinari e montani essendo accidentati non si prestavano a una coltivazione meccanizzata: perciò l'agricoltura di collina e montagna divenne poco remunerativa rispetto all'agricoltura di pianura, e si determinò un progressivo abbandono di quei territori da parte dei contadini. In pianura la campagna un tempo era costituita da un insieme di piccoli campi con colture differenziate, separate da siepi, boschetti e fossati; spesso vi erano piccole proprietà a conduzione familiare con piccoli orti in prossimità delle fattorie. Questa situazione non permetteva però un adeguato sfruttamento dei mezzi meccanici, e la meccanizzazione dell'agricoltura comportò l'impianto di estese monoculture (coltivazioni di un'unica specie), livellamento dei terreni e abolizione progressiva degli ambienti marginali (alberate, fossati, ecc.) che costituiscono un intralcio per le macchine agricole. Questo processo di semplificazione del territorio agrario è tuttora in atto, benché la trasformazione già avvenuta nelle campagne sia notevolissima.

Purtroppo a fronte d'innegabili vantaggi economici questa trasformazione comporta gravi problemi ecologici. Innanzitutto l'abolizione totale dell'ambiente originario della pianura (i cui residui sono costituiti da porzioni di territorio chiamate "ambienti marginali") comporta l'abolizione di quei fattori che permettono in un ambiente naturale il mantenimento degli equilibri ecologici. Per fare un esempio concreto, la scomparsa di uccelli insettivori e di altri organismi (soprattutto insetti che predano o sono parassiti d'insetti nocivi) che tengono sotto controllo le popolazioni dei parassiti delle piante coltivate, comporta la possibilità per tali parassiti di svilupparsi in modo incontrollato. D'altra parte gli organismi che frenano i parassiti delle colture richiedono, per sopravvivere, luoghi naturali o seminaturali (siepi, boschetti, fossati) dove crescere, rifugiarsi, riprodursi, ecc.

In secondo luogo il fatto che un terreno sia occupato da estese monoculture dalle quali ogni anno il prodotto viene asportato, comporta un progressivo impoverimento del suolo, che viene privato di sostanze necessarie alla crescita delle piante, senza che vi sia una reintegrazione di tali sostanze, reintegrazione che in natura è garantita dal continuo apporto di sali e sostanze organiche prodotte dalla decomposizione di foglie, escrementi e altri resti animali e vegetali. Per rimediare ai grossi problemi connessi con l'industrializzazione dell'agricoltura, cioè l'abolizione dei freni naturali all'espansione dei parassiti delle colture e l'impoverimento del suolo, si ricorre a un massiccio impiego di pesticidi (erbicidi, insetticidi e prodotti anticrittogamici) e di fertilizzanti chimici di sintesi. Purtroppo l'impiego della chimica in agricoltura, se da un lato risolve in parte il problema dei parassiti e della degradazione del suolo, dall'altra parte comporta gravi problemi di inquinamento ambientale cui conseguono danni rilevanti diretti e indiretti per l'economia e la salute umana.

Questo inquinamento assume con i pesticidi i caratteri di una tossicità ambientale pericolosa per gli operatori agricoli e per i consumatori che acquistano prodotti agricoli irrorati con sostanze velenose. Inoltre i pesticidi non determinano la distruzione solo delle specie nocive alle colture, ma anche di quelle specie utili, ad esempio insetti che fungono da parassiti o predatori degli organismi dannosi alle colture, oppure insetti pronubi (cioè impollinatori), come le api. La scomparsa degli insetti pronubi a causa dell'impiego dei pesticidi comporta gravi problemi per le colture, come i frutteti, che richiedono un'impollinazione entomofila, cioè con trasporto di polline da parte di insetti. Inoltre i veleni si accumulano negli animali che si nutrono degli insetti, come nel caso di molti uccelli, e ciò comporta la scomparsa progressiva di molte specie animali che ancora sopravvivono nelle nostre campagne.

L'inquinamento provocato dai fertilizzanti ha caratteristiche diverse, ma non di minore nocività: gran parte delle sostanze organiche fertilizzanti non viene assorbita dalle piante coltivate ed entra nel reticolo idrografico giungendo infine nei laghi o nel mare. L'accumulo di sostanze organiche nelle acque dolci e marine determina il ben noto problema dell'eutrofizzazione, che comporta gravi squilibri ambientali.

Un'altra conseguenza negativa dell'attuale gestione dei territori agricoli è data dal fatto che il taglio delle alberate, che un tempo delimitavano i campi, espone le colture all'azione nociva del vento, venendo a mancare la funzione di barriera degli alberi. Infine si deve rilevare il notevole impoverimento del paesaggio rurale conseguente alla semplificazione degli ambienti agrari tuttora in atto. Non dimentichiamo che alberi, siepi e ruscelli costituiscono elementi essenziali dell'arredo della campagna. Esiste infine un altro grave problema che interessa la campagna,

in particolare nelle aree periurbane: la sottrazione di prezioso terreno agricolo dovuta all'insediamento di impianti industriali o anche di edifici di abitazione.

Uno sfruttamento eccessivo

La campagna costituisce di per sé un ecosistema seminaturale (agroecosistema) in cui l'uomo è intervenuto modificando in maniera sostanziale il territorio, per coltivare e per allevare gli animali. Si è così creato quello che oggi possiamo definire il paesaggio agrario, costituito da appezzamenti coltivati, pascoli, masserie, cascine, ecc., ma anche da lembi residuali di vegetazione spontanea, siepi e boschetti che s'incastrano tra loro in un equilibrio armonico a cui l'uomo è da secoli abituato e "affezionato".

Le modificazioni dell'ambiente intervenute in campagna, oltretutto, non sono "irreversibili", come quelle avvenute nelle città, e, soprattutto, non hanno portato alla scomparsa delle specie selvatiche animali e vegetali. In alcuni casi c'è stata solo una rarefazione o una migrazione di animali verso le aree non coltivate, ma il più delle volte, anzi, i campi coltivati sono stati un'incredibile risorsa alimentare per i selvatici.

Nel corso dei secoli si è quindi stabilito un equilibrio tra uomo e natura senza mai arrivare al sovra sfruttamento delle risorse.

Dagli anni sessanta, però, l'avvento dell'agricoltura moderna "meccanizzata" e l'utilizzo sempre più massiccio di prodotti chimici (diserbanti, concimi chimici e pesticidi) hanno alterato questo equilibrio: da un lato aumentando sempre più le superfici coltivate (anche in zone disagiate dove prima non poteva arrivare l'aratro), dall'altro distruggendo molte specie d'insetti e tutte le catene alimentari ad esse legate (basti pensare al calo delle rondini dovuto alla sempre maggiore carenza di insetti nelle nostre campagne). Inoltre, l'avvento delle monocolture e delle colture intensive si è tradotto in una perdita notevole di biodiversità.

Per finire, anche l'allevamento è cambiato in questi ultimi anni con animali che sono diventati sempre più delle macchine da produzione industriale di carne latte e uova. Animali spesso imprigionati in enormi capannoni, costretti a ritmi infernali e alimentati con mangimi di "dubbia provenienza".

Da qui la necessità del recupero di un'agricoltura più "ecocompatibile" o ecologica e di un allevamento meno intensivo per il rispetto non solo della natura e dell'ambiente, ma anche della salute umana.

Il nodo della sostenibilità in agricoltura

La gestione sostenibile dell'agricoltura rappresenta un nodo cruciale dell'intera problematica ambientale, con riflessi che attengono non solo alla protezione del suolo e alla difesa degli ecosistemi, ma anche alla salute delle popolazioni.

L'agricoltura convenzionale è infatti un insieme di tecniche di coltivazione e di allevamento che prevede l'utilizzo di prodotti chimici di sintesi a scopo fertilizzante ed antiparassitario. Un utilizzo non razionale di queste sostanze nel tempo ha concorso, insieme ad altri fattori, all'inquinamento dell'ambiente e all'alterazione degli ecosistemi, oltre alla presenza negli alimenti di residui tossici per la nostra salute. Anche il paesaggio rurale ne ha risentito, a causa della diffusione sempre più massiccia di mezzi agricoli grossi e potenti, che hanno costretto gli agricoltori a eliminare alberi, boschetti, siepi, rendendo il paesaggio piatto e monotono.

Le attività agricole possono inoltre essere fonti dirette d'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, come pure causa della perdita di stabilità dei suoli o di minaccia alla biodiversità vegetale e animale. D'altro canto esse possono subire l'impatto negativo di altre attività e ambiti produttivi, come nel caso di discariche abusive situate in prossimità di campi coltivati o nel caso di contaminazioni di suoli agricoli da parte di attività industriali.

Troppa chimica nei campi

I maggiori impatti ambientali associabili all'agricoltura derivano dall'impiego di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. Il forte incremento di produttività agricola registrato su scala mondiale negli ultimi decenni è stato reso possibile proprio dall'applicazione di tecnologie chimiche, accanto a quelle meccaniche e genetiche, con un approccio definito *technology intensive*.

L'opzione biologica

L'agricoltura biologica è una forma di agricoltura e di allevamento che non utilizza concimi chimici, diserbanti, insetticidi, anticrittogamici e altre sostanze chimiche di sintesi. I prodotti che ne derivano sono quindi coltivati in maniera pulita e i sapori sono veri e pieni. L'impegno degli

agricoltori biologici non è soltanto finalizzato a garantire prodotti di qualità, ma anche a salvaguardare l'ambiente. La fertilità naturale del terreno viene mantenuta grazie alle rotazioni agrarie, una tecnica antica che consiste nell'alternare, di anno in anno, le coltivazioni nei diversi appezzamenti, evitando stress al terreno, limitando gli attacchi di parassiti, che si ambientano a fatica, e la presenza di piante infestanti.

La concimazione viene effettuata con materiale organico: letame, letame compostato, residui vegetali, ecc. (integrati, soltanto se necessario, da materiali minerali). Per offrire ospitalità ai nemici naturali dei parassiti delle piante vengono impiantati e mantenuti boschetti, siepi, laghetti, stagni.

Per la coltivazione si scelgono varietà forti e resistenti, ed anche i semi, gli alberi da frutta e le piantine di ortaggi provengono da produzioni biologiche.

È garantito il benessere degli animali allevati: vietati gli allevamenti in gabbia e l'allevatore deve predisporre ampie superfici a pascolo.

Oggi l'Italia si presenta in Europa come la nazione più orientata verso quelle pratiche agricole sostenibili fortemente raccomandate dall'Unione Europea. Lo conferma il progressivo aumento della distribuzione nel nostro Paese dei fertilizzanti organici e dei prodotti biologici nella difesa delle colture e, soprattutto, il ruolo assunto dall'agricoltura biologica.

In Italia le superfici dedicate all'agricoltura biologica superano il milione di ettari: in pratica, il 10% dell'intera superficie agricola utile è stata convertita ad agricoltura biologica e questo valore rappresenta il 17% dell'intera superficie europea interessata alle pratiche agricole biologiche. La direzione è dunque quella di un mercato destinato a dare sempre maggiore spazio alla sicurezza alimentare e alla produzione di alimenti di qualità.

Biodiversità fa rima con multifunzionalità

Il legame tra agricoltura e conservazione della biodiversità (sia selvatica sia domestica) è ormai ampiamente riconosciuto. Il 92 % del territorio europeo è occupato da aree rurali e circa il 50% delle specie animali minacciate o in declino è in varia misura dipendente dagli ambienti agricoli. Dall'altro lato, la biodiversità ha un ruolo fondamentale per il mantenimento di un ambiente agricolo sano e funzionale: gli impollinatori consentono di ottenere frutti; uccelli e mammiferi diffondono i semi di molte piante; insetti, funghi e batteri mantengono la fertilità dei suoli degradando la sostanza organica.

La parola d'ordine è "multifunzionalità" agricola, cioè la diversificazione di tutte quelle funzioni che l'imprenditore agricolo svolge (produttiva, ambientale, paesaggistica, ricreativa, educativa, culturale) che dimostrano come, insieme alla capacità del settore agricolo di produrre prodotti destinati all'alimentazione umana e animale vi sia anche quella di produrre beni e servizi secondari di varia natura.

Ci sono numerose tecniche virtuose che l'agricoltura può mettere in atto per difendere la biodiversità: dal mantenimento di siepi, alberi, frangivento per la difesa di fontanili, laghetti e zone umide, dalle coltivazioni adatte alla fauna selvatica al mantenimento di margini erbacei non coltivati lungo canali e fossi come rifugio e aree di alimentazione di tante specie, dal mantenimento di prati, pascoli e radure per specie rare alla gestione diretta del bosco con sistemi di taglio saltuari effettuati in periodi non sensibili, fino alla tutela di risorse genetiche con la produzione di varietà antiche e la conservazione di semi.

L'aiuto reciproco tra difesa della biodiversità e agricoltura si può mettere in atto attraverso modalità d'impresa a sostegno del territorio rurale: dall'agriturismo alle fattorie didattiche (aziende che ospitano scolaresche alla scoperta del mondo rurale), dagli ecomusei alla formazione di tecnici, dall'equitazione, all'ippoterapia, passeggiate con asini e muli, all'artigianato con legno, cuoio, vimini, ceramica, fino alla produzione di energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico, solare, piccolo eolico e biomassa) in cui l'azienda agricola può diventare produttrice di energia sostenibile.

I servizi degli agroecosistemi

Le utilità degli agroecosistemi sono di tipo diretto e indiretto.

Quelle dirette sono individuate principalmente in:

- produzioni agricole alimentari e derivate (ortofrutta, cereali, foraggere, legumi, miele, ecc);
- produzioni agricole industriali a larga scala (tessili, olii, distillati, prodotti dell'industria enologica, per biodiesel, per estrazione di sostanze zuccherine o di essenze, per materiali di edilizia);
- produzioni zootecniche (carni, latte, uova, pellami e derivati...);
- produzioni forestali (legname e derivati).

Le utilità indirette sono individuabili in:

- fissazione dell'anidride carbonica in materia organica da parte delle colture e delle foreste. Grazie alla fotosintesi, che permette di fissare in molecole organiche (zuccheri) l'anidride carbonica diffusa nell'atmosfera, una coltura vegetale è una sorta di centrale solare che sfrutta per l'1% (fino a massimi stimati per il 5,3 %, corrispondenti a una produzione netta di 71 g/m²) l'energia solare durante l'intero ciclo biologico;
- funzione di controllo del territorio. La permanenza degli agricoltori e degli allevatori favorisce il mantenimento della stabilità dei versanti e dell'equilibrio idrogeologico;
- funzione sociale: agricoltori e allevatori salvaguardano la ricchezza della biodiversità, il controllo del territorio e la funzione di trasferimento delle conoscenze fra generazioni;
- funzione ricreativo - didattica. Le aziende attirano turisti e studenti che entrano in contatto con i luoghi e i processi di produzione del cibo presente ogni giorno sulla tavola.

Le esperienze in cascina

In Italia si è sviluppata una rete di aziende agricole opportunamente attrezzate per accogliere le scolaresche, i gruppi, le famiglie e tutti coloro che sono interessati a scoprire, anche nel tempo libero, il mondo rurale come scrigno di tradizioni, di storia, di valori culturali oltre che economici, di benessere e di qualità della vita.

L'animazione didattica in cascina o in fattoria è una realtà in continua crescita, e le fattorie didattiche sono vere aziende agricole e agrituristiche che puntano a:

- instaurare un rapporto diretto fra agricoltura e cittadini consumatori;
- divulgare la realtà del mondo rurale e le caratteristiche delle produzioni;
- diversificare l'attività agricola e integrare il reddito aziendale.

Gli agricoltori propongono percorsi e laboratori didattici, l'osservazione e la conoscenza della realtà viva dell'azienda e dell'ambiente rurale, trasmettendo ai ragazzi la loro storia, la loro esperienza. Insegnano e spiegano i processi produttivi, la vita degli animali, l'origine dei prodotti, le trasformazioni che avvengono nell'arco delle stagioni, stimolando così spirito critico e curiosità. Conoscere la fattoria è un momento importante per familiarizzare con la natura che circonda le nostre città e i nostri paesi; significa comprendere il mestiere di fare agricoltura,

un'agricoltura "custode" del patrimonio di ruralità e del territorio, nell'ottica della multifunzionalità.

E ora tre attività per la classe

Sono innumerevoli le occasioni di approfondimento e gli spunti per attività offerte alle classi dal progetto Selvetto. Questo primo manuale ne propone alcune da svolgere a scuola. Seguiranno altre pubblicazioni e altre proposte di lavoro in classe e all'aperto.

Al mercato! (e al supermercato...)

Organizzate una visita al reparto frutta e verdura di un a visitare un grande supermercato. Concentratevi su un determinato prodotto: per esempio l'insalata. Contate le varietà esposte nei banchi. Per esempio troverete lattuga, belga, riccia, scarola, indivia... Andate poi a visitare, eventualmente lo stesso giorno, un mercato rionale o cittadino all'aperto. Anche qui contate le varietà di insalata esposte sulle bancarelle. Fino a una quindicina di anni fa si vendevano prodotti legati al territorio. Oggi è ancora così? Per approfondire la ricerca potrete fare delle brevi interviste al direttore del supermercato e ai fruttivendoli del mercato per chiedere le ragioni della maggiore o minore varietà. Molto utile può essere un raffronto fra un piccolo centro agricolo nei cui mercati affluiscono direttamente i produttori provenienti dalle campagne del circondario e un grosso centro dove, anche nei mercati di strada, questa componente è ormai assente. La stessa esercitazione si può ripetere con le olive o con i cavoli, i fagioli, le zucche, ecc...

L'orto di casa

Questa attività mira a mettere in luce come le piante coltivate negli orti familiari dei piccoli centri o delle periferie urbane, possano essere differenti nelle diverse località: l'orto familiare rappresenta così uno spaccato della diversità in campo agricolo nelle nostre regioni.

A piccoli gruppi i partecipanti sono incaricati di raccogliere interviste tra gli orticoltori incontrati all'opera nei rispettivi appezzamenti. Il periodo ideale per una simile attività è la primavera inoltrata, quando buona parte delle colture sono avviate. Le domande agli orticoltori saranno su quali colture abbiano in corso e quali prevedano di avviare nell'anno, quando avvengano le semine o i trapianti, quando il raccolto degli ortaggi, quali siano le malattie più diffuse e in quali piante. È utile disegnare su un quaderno immagini dei diversi ortaggi e delle mappe degli orti

con la distribuzione delle colture: utilizzando per tracciare le mappe dei quaderni a quadretti, sarà possibile calcolare in seguito la percentuale di terreno occupato dalle diverse colture.

Prima di cominciare questa indagine ci si potrà eventualmente mettere in contatto con altre classi al lavoro sullo stesso tema in altre regioni d'Italia, e che procederanno parallelamente in analoghe investigazioni. Scambiando i materiali con gli altri gruppi e unendo tutti i dati raccolti si potrà arrivare a una buona quantità d'informazioni sulla distribuzione dei diversi vegetali coltivati: ci accorgeremo di quanta diversità c'è anche nei piccoli orti familiari e di quanti diversi assortimenti di specie vengano coltivate.

Un confronto potrebbe anche essere fatto con gli orti "del passato" andando a intervistare i nonni. Come sono cambiate le coltivazioni? Quali ortaggi sono scomparsi e quali si sono diffusi in altre regioni lontane da quelle di origine? Perché si sono diffusi?

Quante piante nel piatto?

Dietro l'apparente varietà della nostra dieta, i cibi che consumiamo hanno alla base una gamma d'ingredienti vegetali molto limitata. Per accorgervene, segnate ogni giorno tutto quello che vi capita di mangiare, poi analizzate i vostri pasti elencando le piante da cui sono ricavati gli ingredienti vegetali che contenevano.

Ad esempio:

- Pastasciutta: frumento, pomodoro, cipolla, olivo, basilico
- Bistecca: nessuna, anche se potrebbe essere proposto un approfondimento sull'alimentazione degli animali allevati e le piante utilizzate per produrre foraggio e mangimi. Con la presenza indiretta di piante anche nella bistecca.
- Purè: patata
- Insalata mista: lattuga, pomodoro, cetriolo, peperone
- Frutta: mela

I dati raccolti potranno essere riportati su tabelle. Quando avrete scomposto tutti i pasti della settimana, contate quante sono le piante alla base della vostra dieta. Vi sembrano tante? Pensate che i Kayapò, un popolo indigeno dell'Amazzonia, hanno una dieta che comprende fino a 3.500 specie diverse di piante!